

MICRO DATA

INFORMATICA di QUALITÀ

MICRODATA s.r.l.72100 Brindisi
Viale Palmiro Togliatti, 96
Tel. 0831/515960 fax 515782

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 1 - N. 2 - Giugno 1997**MICRO DATA**

INFORMATICA di QUALITÀ

**omnifel**
Rivenditore Autorizzato

Grazie!

Sapevamo della *opportunità* di uno strumento come RADICI. L'estremo entusiasmo con il quale è stato accolto il numero di esordio, però, ci ha fatto comprendere della *necessità* di un luogo ideale di incontro come queste sedici pagine e ci incoraggia a proseguire. Ecco perchè torniamo a parlare così presto. Il lettore troverà - oltre a nuovi temi - una "novità formale" nella numerazione delle pagine. Accanto ai numeri da 1 a 16, infatti, tra parentesi, ci sono quelli per la numerazione progressiva fino alla fine del 1997. Vogliamo, insomma, "cucire i sedicesimi" del primo volume, che tutti quanti - così almeno vogliamo che sia - stiamo scrivendo, cercando di individuare i tanti fili in comune. Le nostre RADICI, appunto.

Patrimonio di scelte e di fatti "condivisi"



Foto: Mina Raho

Alla Redazione di "Radici", mensile dell'Istituto Culturale "Storia e Territorio" ribadisco il compiacimento dell'Amministrazione comunale e mio personale per la significativa iniziativa di dare vita ad una pubblicazione che troverà sicuramente consenso nella città, come ha già dimostrato l'apprezzamento dei docenti che partecipano al corso di aggiornamento sui beni monumentali di Mesagne.

L'iniziativa di dare vita ad una rivista dedicata alla nostra patria concorre a realizzare uno degli obiettivi essenziali che l'Amministrazione comunale cerca di perseguire: ricostruire, divulgare e valorizzare la nostra storia.

Il fatto che alla realizzazione di tale obiettivo concorra in maniera notevole, nella sua piena autonomia, una Associazione culturale, lungi dallo sminuire l'importanza, la amplifica e la rafforza. Vuol dire che si tratta di un obiettivo che risponde ad una esigenza vera e sentita.

Quali le ragioni dell'apprezzamento e dell'incoraggiamento ad andare avanti ai redattori di "Radici"?

Ne richiamo solo alcune.

1) Ogni generazione ha il diritto-dovere di portare il suo originale e fattivo contributo alla costruzione del progresso della comunità alla quale appartiene. Questo contributo non può assolutamente pre-

scindere dalla necessità di misurarsi con la realtà che si cerca di cambiare. In questo sforzo ogni generazione, intervenendo sul presente, getta le basi sul futuro, che è segnato, anche se non determinato, da tale intervento. La conoscenza del passato, cioè del complesso dei "fatti", che sottostanno al presente, è il modo migliore per capire il presente stesso e regolare l'azione per costruire il futuro. Ecco perché la conservazione della memoria storica è un dovere verso le generazioni future, oltre che verso se stessi.

2) La ricostruzione, la divulgazione e la valorizzazione della storia patria contribuiscono in maniera essenziale a definire il senso di appartenenza e di identità collettiva. Dà ai singoli e ai gruppi il senso di avere, in comune con altri, sentimenti, aspirazioni, tradizioni e ideali, che si sono alimentati nel tempo e che il tempo ha messo alla prova.

Questo patrimonio di scelte e di fatti "condivisi"

danno ad una collettività il senso di costruire una comunità, la coscienza della solidarietà che lega gli individui che ne fanno parte. La consapevolezza del senso della comunità è lo sforzo per elevarlo e realizzarlo è una delle aspirazioni più nobili dell'uomo, che fonda il cittadino.

La conoscenza e la divulgazione della storia patria sono autentica opera di educazione civica e contributo fattivo alla maturazione dello spirito civico di una collettività.

La maturazione dello spirito civico è una necessità estremamente attuale della società contemporanea, specialmente nelle condizioni che contraddistinguono realtà come la nostra, che convivono con il rischio della disgregazione e dell'imbarbarimento civile.

3) La storia locale va inquadrata nella storia nazionale. In realtà, però, esiste solo la storia senza aggettivi e specificazioni. Non ha fondamento scientifico attribuire alla storia nazionale una superiore dignità. La conoscenza di fatti e tradizioni, a torto ritenute modeste ed inferiori, può, invece, contribuire a meglio inquadrare e conoscere la storia cosiddetta nazionale. La storia è solo la storia dei popoli e i diversi livelli vanno tutti perseguiti perché tutti degni di dare l'obiettivo dimensione del passato che un popolo ha creato.

4) La conoscenza della storia patria contribuisce sicuramente ad evidenziare il patrimonio storico di una comunità e a definire una sua originalità. Far conoscere e valorizzare il patrimonio storico di una comunità può costituire una leva dello sviluppo socioeconomico. Gli esempi, in questo quadro, sono veramente tanti. Tocca alla comunità titolare del patrimonio storico accumulato saperlo tutelare e valorizzare anche ai fini di attività economiche.

Noi Mesagnesi abbiamo il dovere di tentare anche questa strada nel quadro di una più complessiva strategia di sviluppo socioeconomico del nostro territorio. Mi pare, in conclusione, che ci siano motivi più che validi per rivolgere agli amici redattori di "Radici" i più cordiali auguri di buon lavoro e formulare l'auspicio che la loro iniziativa possa ampliarsi per coinvolgere altre risorse intellettuali e possa durare nel tempo

Damiano Franco
Sindaco di Mesagne



LITOGRAFIA Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

L'équipe archeologica olandese ritorna a Muro Tenente



L'équipe archeologica olandese, già dai prossimi giorni, tornerà a scavare a Muro Tenente, "città scomparsa", sito storico tra i più interessanti dell'intera area provinciale, perché - affermano gli studiosi di Amsterdam - si è potuto stabilire "una continuità di occupazione dell'area dalla prima Età del Ferro fino al tardo periodo romano, cioè dall'VIII secolo a. C. al V secolo d. C. Lo scopo è sempre lo stesso: studiare i cambiamenti nell'organizzazione sociale, politica ed economica della provincia di Brindisi dall'epoca messapica al periodo romano. "Vogliamo sapere come vivevano i Messapi, che tipo di case costruivano, come venivano organizzate le città - disse un anno addietro il prof. Gert Burgers, nella serata di commiato da Mesagne -. Vogliamo indagare la

struttura sociale ed economica di queste città e ci chiediamo in che modo la romanizzazione ha cambiato queste strutture...".

Dal 1992 ad oggi le indagini degli archeologi della Libera Università di Amsterdam sono state ampliate da ricognizioni intensive e - sono parole di Burgers - "il successo dei risultati delle ultime ricerche ci ha indotti a concentrarci ancora più in dettaglio su Muro Tenente. Gli scavi sistematici in questo centro fortificato potrebbero essere di notevole interesse per la comprensione dei temi storici".

"Nella fase d'origine della città - disse Burgers - l'abitato sembra ristretto in una zona di tre ettari nel centro di Muro Tenente e si riconosce una concentrazione soprattutto al centro dell'area fortificata. Per il periodo successivo, cioè,



Marzili & Penna
gioiellieri s.n.c.

Piazza IV Novembre, 4

Tel. 0831/734605

MESAGNE (BR)

arcaico e classico, non si possono distinguere cambiamenti significativi. E' solo dalla fine del IV secolo a. C. che le trasformazioni si evidenziano chiaramente con una forte espansione dell'area residenziale. Questo si può dedurre - continuò l'archeologo - soprattutto sulla base delle estese concentrazioni che si trovano sia a nord, sia ad est e sud del nucleo centrale. Tali concentrazioni sono composte da contesti di tegole e di ceramica a vernice nera".

Su questi presupposti lo studioso trasse le prime conseguenze. "La circostanza che l'abitato precedente si trova nel centro di quello primo ellenistico - disse - fa supporre che siamo di fronte ad una crescita organica dell'insediamento. Quest'ipotesi è fondata anche sulla distribuzione irregolare delle suddette nuove concentrazioni, che sembrano escludere che l'insediamento fosse riorganizzato in modo regolare secondo il modello greco della pianta ottagonale. Inoltre - continuò -, abbiamo trovato all'interno delle fortificazioni alcune zone 'vuote', cioè prive di tracce riferibili ad attività umane. Queste ultime potrebbero essere state utilizzate per l'agricoltura oppure come spazi vuoti destinati ad accogliere gente e bestiame in tempi di guerra".

Burgers, sulle questioni relative ai nuovi cambiamenti evidenziati nel periodo tardo repubblicano, ritenne che la "contrazione dell'abitato continua nel periodo iniziale dell'Impero romano, quando è rimasto solo uno di questi nuclei", e pose nuovi interrogativi, quali quelli riguardanti la cinta muraria e la datazione delle fortificazioni, e quelli concernenti il periodo di "massima fioritura della città, vale a dire il fine IV-inizio III secolo a. C.". Furono, perciò, eseguiti sei piccoli saggi di scavo in varie zone della città. "Sulla base di questi saggi e di un esame dei vari aspetti geofisici ed archeologici - continuò Burgers - abbiamo scelto due zone di grande interesse per eventuali scavi futuri, cioè

nel centro dell'abitato e in periferia. Con questa scelta vogliamo tra l'altro confutare analiticamente la nostra teoria di una probabile differenziazione abitativa tra queste due zone".

Lo scorso anno si è scavato appunto nella periferia settentrionale del sito. "Importantissimi i risultati dei nostri scavi - esordì Burgers a tal proposito -. Gli scavi hanno portato alla luce un quartiere di abitazioni a ridosso della cinta muraria. Questo quartiere si trova a distanza di circa 5 metri dal paramento interno della cinta, uno spazio che è stato da noi interpretato come passaggio di livello lungo le fortificazioni. Di questo quartiere sono rimaste soprattutto i muri di fondamenta. Si tratta di vasta struttura ellenistica - sostenne lo studioso -, databile sulla base dei dati stratigrafici dalla fine IV-inizi III secolo a. C. . I muri sono larghi in media 0,50 m e sono di semplice struttura. Essi consistono in rivestimenti di pietre irregolari di varie dimensioni, non disposte in strati orizzontali. Non essendoci alcuna traccia di malta, lo spazio fra le pietre, che di regola non combaciano, è stato riempito con pietre più piccole. I muri sono fondati su uno strato di terra, l'altezza massima è di 1 metro. Tali fondamenta portavano degli alzati di mattoni crudi. Di questi mattoni, però - sostenne l'archeologo - si trovano solamente i crolli che, assieme a quelli delle tegole che coprivano il tetto, sono stati evidenziati sui pavimenti di terra battuta, individuati nei vari ambienti formati dalle fondamenta di pietra". Lo stesso studioso fu, poi, estremamente preciso nella descrizione della costruzione: "Le prime stanze a nord erano dei depositi di varie cose. Abbiamo trovato tra l'altro dei grandi contenitori di olio e altre derrate. Scendendo verso sud, poi si trova una stanza che in una prima fase era aperta e che serviva da cucina. In una seconda fase è stata allargata e coperta da un tetto. Scavando in altri due vani - disse ancora Burgers - sono stati trovati materiali votivi. Tut-



EINAUDI DIFFUSIONE
Agenzia Rateale

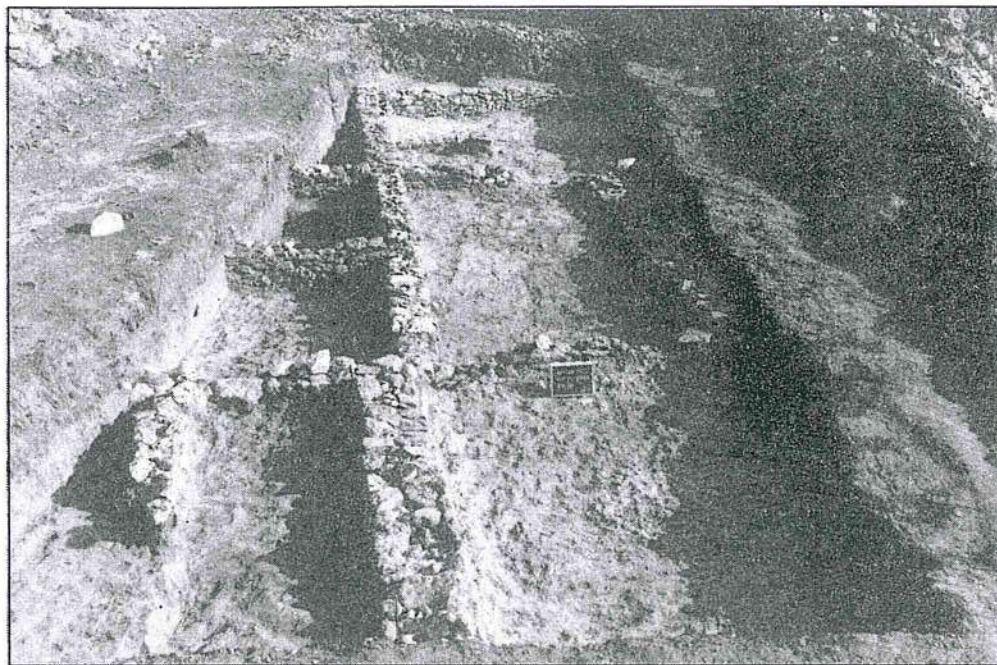
L.go Concordia, 4 - 72100 BRINDISI - Tel. 0831/560343

tavia, questo materiale si trova chiaramente in uno strato di terra e ceramica da diporto e non c'è nessuna indicazione che la struttura scavata da noi fosse un santuario. Più che altro - sostiene lo studioso - questo materiale votivo può essere interpretato come i residui di un culto per gli dei della casa, abbandonato in un momento secondario dell'uso della struttura".

Verso sud "troviamo l'unica stanza con intonaci - disse l'archeologo -. L'ipotesi che questa

delimita la struttura". "Interessantissimo anche nel lato occidentale - disse - le indicazioni per l'esistenza di una fornace di ceramiche, tra cui un sostegno e moltissimi scarti di fornace. Speriamo - concluse - di scavare la fornace l'anno venturo. Tante, poi, le indicazioni per le altre attività svolte nel quartiere da noi scavato, come i pesi da telaio, le anfore, la lavorazione della calce...".

Su questi presupposti riprendono i lavori di ri-



stanza fosse una delle più importanti è anche fondata sull'osservazione che l'ingresso è molto più largo dei soliti ingressi trovati nella struttura". Burgers evidenziò che "altri vani a sud non sono scavati ancora fino al livello archeologicamente interessante", che "non è stato trovato ancora il confine orientale della struttura", che bisogna trovare anche "la strada che

cerca: studenti e docenti faranno riemergere nuovi elementi, e con essi un altro pezzo di storia di questo territorio; altri uomini impegnati nelle attività giornaliere: un filo ininterrotto, a ben vedere, con questo nostro modo di essere oggi.

Angelo Sconosciuto

EDIL MARA 2 s.r.l.

Piazza Cavour, 2

Tel. 0831/772660

MESAGNE (BR)



COSTRUZIONI CIVILI
COSTRUZIONI INDUSTRIALI
DEMOLIZIONI E STERRI
OPERE STRADALI
RECUPERO E RESTAURO MONUMENTI
SCAVI ARCHEOLOGICI

Discorso sui contemporanei
"Siamo esseri di memoria"
La poesia di Fulvio Fedele

Vive ad Alessandria un messinese che tiene moltissimo alle sue radici, e le coltiva, nel modo che gli è più congeniale, a costo di sacrifici e rinunce, le coltiva scrivendo poesia.

Nella città piemontese Fulvio Fedele è stato vicequestore sino al '95. Si prospettava per lui una carriera densa di soddisfazioni, non ci ha creduto, ha lasciato il servizio, deciso per l'altra strada. Quale lo dicono le parole di Odisseas Elitis, il più grande poeta greco contemporaneo: "È aperta a ciascuno di noi la sua via privata. Eppure sono in pochi a seguirla. Alcuni, solo quando, una o due volte nella vita, capita loro di essere innamorati. Gli altri, mai. Sono quelli che se ne vanno un giorno dalla vita senza avere neppure idea di quel che è loro successo...". Parole che Fulvio Fedele ha posto a dedica, per lo scrivente, sul frontespizio del libro "Sera nordista", appena pubblicato, a novembre 1996, presso Book Editore di Bologna. Il 30 dicembre scorso poi il libro è stato presentato nell'auditorium del castello normanno-svevo, a cura dell'Amministrazione comunale, assessorato alla Cultura. Quale splendida conferma viene

da quelle 75 paginette: Fulvio Fedele è Poeta! Come, ha dato un calcio alla carriera per baloccarsi con parole e ritmi? Sì, ha scelto di fare, finché ha tempo, quel che ha sempre desiderato fare, ed i risultati sono notevolissimi.

La sua è poesia di immagini, composta e fortemente evocativa, mai retorica. Perché Fulvio Fedele lavora sulla parola alla stregua dei grandi di cui si è nutrito: Ungaretti, Quasimodo, Sinigalli, Bonaviri. Come per questi grandi, la sua è talvolta "parola nascosta", che forse egli usa a nascondere qualcosa di sé, e chi legge va dietro ad un significato che non può essere definitivo. "Sera nordista" è titolo di una sezione della raccolta, ma non ha intenzioni polemiche, si consente solo un lieve sorriso, un briciolo d'ironia, che è forse auto-ironia.

Quella di chi si ritrova fra stranieri, in una terra brumosa, fredda, e qui accetta di vivere, senz'astio, coltivando le "umide nostalgie della mia terra", con "le regressioni che hanno il sopravvento" mentre "a tratti riposa e non danza il rimpianto".

La sua scrittura è ancora invenzione ritmica, è canto triste che insegue allitterazioni, come

Fulvio Fedele è nato a Mesagne nel 1945. Dopo essersi laureato in giurisprudenza, ha svolto l'attività di funzionario di polizia fino al settembre del 1995. Vive ad Alessandria, dove collabora a "La Clessidra", rivista quadrimestrale di cultura letteraria. ha partecipato ad alcuni premi letterari, ottenendo nel '96, tra i vari riconoscimenti, il 1° premio al centro d'arte Pieve di Novi Ligure ed il 1° premio al S. Domenichino di Marina di Massa. "Sera nordista" è reperibile nella libreria Biblos di Mesagne. Nella pagina accanto pubblichiamo i suoi versi inediti, con l'augurio che questo nostro poeta, da Alessandria voglia continuare ad inviarci i suoi versi.



LIBRERIA BIBLOS

Piazza A. Criscuolo, 35 - 72023 MESAGNE (LE)

quella, continua, di pag. 50: "Parola, magro fiato/ nel filo del telefono che unisce/ lontane solitudini/ ed avvolge spirali d'un ritorno/ che ogni giorno ti mento...".

Così alla madre. Lei, è circa un anno, riposa nel cimitero di Mesagne. Fulvio sta lavorando a versi per lei, perché alla sua scomparsa, ha sentito il bisogno di scrivere di lei, che tanto ha contato nella sua vita, che gli ha insegnato tutto. "Siamo esseri di memoria" scrive e si rattrista, già, al pensiero "... degli altri non più ritrovati,/ nel mondo perduti a inventarsi una vita./ Di loro si dice che certo/ hanno scordato l'antico dialetto/ scontroso dei padri e hanno mogli/ straniere più bionde del grano/ che allevano figli/ lontano da memorie e radici."

Stessi accenti, sottolineando il senso dei ricordi, il loro valore in "Mesagne", a pag. 58 della raccolta: "In questo andare per le antiche strade/ non c'è alcun segno di rivolta/ ai fotogrammi immobili del tempo/ e tutto può essere sogno e non esserlo/ (anche il passo assolato di un'infanzia)/ se sai ascoltare con giusta nostalgia./ Sgretolassero i muri delle case,/ qui in un istante/ ricomponi luoghi/ da memorie e dolori."

Antonio Campana

Il 9 luglio alle ore 19.00 Fulvio Fedele incontra i giovani studenti mesagneesi presso la Biblioteca comunale.

Nel corso della serata il poeta mesagnese leggerà sue poesie e lascerà spazio alla lettura di brani e poesie dei giovani partecipanti.

OLTRE L'ASTIOSO LIMITE

Sì,

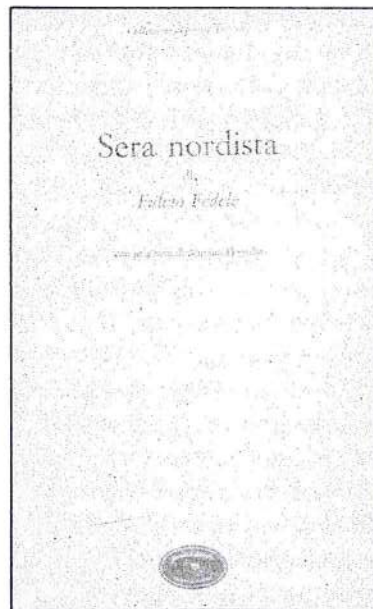
c'è una linea d'ombra
un margine, un confine,

un lieve ottundimento di colori
come d'erba che incontri la pietraia
e lì diradi,

o una dieresi fonda, una frattura
che fa tra disumano e umano
più aspro il contrappunto.

Poi, oltre l'astioso
limite della morte, è ininterrotta
mutazione, trasparenza di corpi.
Imperfezione.

Fulvio Fedele



Arti Grafiche Stella s.n.c.

- LITOGRAFIA -

CELLINO SAN MARCO (BR)

Appunti per un vocabolario ed una grammatica con antologia Il dialetto di Mesagne

Abbiamo registrato il momento critico che attraversa il nostro vernacolo e più in generale gli stessi usi e costumi della nostra comunità (vedi: M.IGNONE, *Primo contributo allo studio del dialetto mesagnese*, in "Sulle antiche orme. Studi di cultura mesagnese", Mesagne 1997, pp.73-85) e sulle cause potremmo scrivere molto. Ci importa, invece, trovare delle soluzioni. Nel senso che è tempo di registrare, prima che si perdano del tutto, il nostro vernacolo e le nostre tradizioni. Dal momento che il dialetto è il veicolo di più ampie tradizioni e tradizione esso stesso, è opportuno recuperare, e con una certa urgenza, l'enorme bagaglio culturale, storico, sociale che è racchiuso nel vernacolo.

Per non perdere ulteriormente l'importante patrimonio costituito dal nostro vernacolo, abbiamo bisogno di seguire un metodo, nel senso che occorre, prima di tutto, raccogliere i vocaboli dialettali, se non tutti almeno la maggior parte, quelli non ancora persi e presenti sia nella memoria collettiva o individuale che nelle opere dei nostri scrittori locali. Certo, non tutti saranno raccolti o perché irrimediabilmente persi in quanto appartenenti a cose ed eventi di epoche trascorse senza lasciare, come dicemmo poco tempo fa, "orme", oppure perché vi saranno, alla fine della ricerca, vocaboli, anche caratteristici, che inevitabilmente non emergeranno dall'oblio dei ricordi, così come sfuggiranno fenomeni linguistici anche rilevanti.

Si tratta, quindi, di raccogliere quanto più è possibile e tale raccolta è, per quanto mi riguarda, iniziata da tempo; occorre ancora, a mio avviso, il contributo di molti perché possa concludersi nel migliore dei modi ed approdare ad una seria pubblicazione, per essere poi fruita dalla collettività e, soprattutto, dalle nuove generazioni.

La scuola dell'obbligo, che è poi una delle cause della "scomparsa" del dialetto, può, oggi, fare molto specialmente se insegnanti sensibili credono nell'importanza, nella salvaguardia, nel recupero e nella valorizzazione del nostro vernacolo come veicolo di più ampie tradizioni popolari e culturali.

Dopo aver raccolto tanti vocaboli, occorre poi capirne l'origine (etimo). Qui le cose si fanno più complesse, ma non è detto difficili. Si tratta di andare alle origini del nostro dialetto, quando questo è possibile, in caso contrario i nostri vocaboli non avrebbero, per così dire, il certificato di nascita, ma sarebbero almeno censiti!

Mia intenzione, spero aiutato da chi non crede solo alle parole che, quindi, cerca di tradurre in opere concrete, è comporre una grammatica ed un vocabolario del nostro dialetto. In realtà si dovrebbe parlare prima di vocabolario e poi di grammatica, ma credo che l'importante sia riuscire, prima, nella ricerca e nella raccolta e, poi, nella pubblicazione e nella fruizione.

La grammatica, a mio avviso, dovrebbe essere concepita come una grammatica tradizionale, cioè come un complesso di norme fonetiche e morfologiche, che altro non sono che quelle regole di uso quotidiano, tratte anche da esempi letterari, ove è possibile, da proverbi, modi di dire e quant'altro occorre per confermare la regola formulata. Dico confermare perché la grammatica nasce dall'uso, orale e scritto che sia. La regola viene, per così dire, estrapolata dall'uso quotidiano. Nel caso del nostro dialetto abbiamo non poche fonti scritte in vernacolo, anche se, come dice il Rohlfs nella sua introduzione al "Vocabolario dei dialetti salentini", con gravi incertezze e molti dubbi, specialmente sull'interpretazione fonetica.



ORACOLO s.r.l.
Via E. D'Ippolito, 15
72022 LATIANO (BR)
Tel. 0831/725508 - Fax 725881

Si tratta, a mio parere, di creare una commissione di esperti (e solo di esperti!) che lavorino per comporre, successivamente due volumi. Uno è la grammatica che dovrebbe contenere ampie appendici antologiche tratte dai nostri autori locali e dalle fonti in genere; l'altro è il vocabolario che dovrebbe registrare, per così dire, i dati anagrafici del vocabolo della nostra lingua vernacola, con pronunzia, possibilmente controllata "sul campo", quando questa, naturalmente, si differenzia dal modo come il vocabolo è riportato.

La grammatica dovrebbe articolarsi, a mio parere, in almeno tre parti.

La prima deve necessariamente essere costituita dalla fonologia. Per il nostro vernacolo questa sarebbe una novità, necessaria perché solo così ogni vocale o consonante, ed anche ogni nesso vocalico o consonantico sarebbero, finalmente, studiati e codificati e con ciò si cercherebbe di fare luce sui fenomeni che hanno interessato il vernacolo mesagnese.

La seconda parte dovrebbe avere come oggetto la morfologia per fissare, (anche se nessuna lingua, in realtà, può essere "fissata" definitivamente) le norme che regolano il nostro dialetto. La morfologia, in realtà, non è molto interessante ed è sicuramente anche la meno complessa, perché, come già si sa grazie all'opera di grandi studiosi dei dialetti salentini (un nome per tutti: Rohlfs), i dialetti in genere non hanno una ricca morfologia né, tanto meno, sono complessi a livello di regole, almeno rispetto alle due grandi lingue madri, l'italiano e il latino.

La terza ed ultima parte dovrebbe contenere un'antologia significativa di brani dei nostri scrittori locali, poeti o prosatori, di "cunti", proverbi e modi di dire. Importante sarebbe anche poter raccogliere uno studio dei sinonimi e dei termini il cui etimo è più complesso. Insomma la grammatica ed il vocabolario devono affondare le loro radici nei testi, orali o scritti che siano, nel parlare quotidiano, negli usi e costumi del nostro

popolo.

Non è, come si può vedere, cosa di poco conto, e un singolo studioso non avrebbe il tempo e i mezzi per completare un'opera così complessa, importante ed urgente. Si tratta, quindi, di creare una commissione di studio (non più di quattro studiosi) e dotarla di mezzi economici e strumenti adeguati per portare a buon fine il lavoro, che presumibilmente, richiederebbe alcuni anni. Questo sarebbe un nuovo modo di lavorare, investendo in energie e competenze locali e, soprattutto, facendo del nuovo "umanesimo" che tutti vedono in Mesagne un fatto concreto che investe la cultura e non solo i monumenti e le pietre.

In pratica un vero investimento culturale, diverso ma incommensurabilmente più importante di qualche monumento restaurato. Una scommessa che siamo pronti ad accogliere e che dovrebbe vedere soprattutto l'amministrazione municipale come protagonista principale, anche se non la sola.

Il recupero del nostro vernacolo è un "monumento" che ne vale mille!

Marcello Ignone



Foto: V. Volpe

Il maniscalco Francesco Francioso
-meštru Chicchinu-



Marzili & Penna

gioiellieri s.n.c.

Lista Nozze

Via M. Svevo, 32

Tel. 0831/774915

MESAGNE (BR)

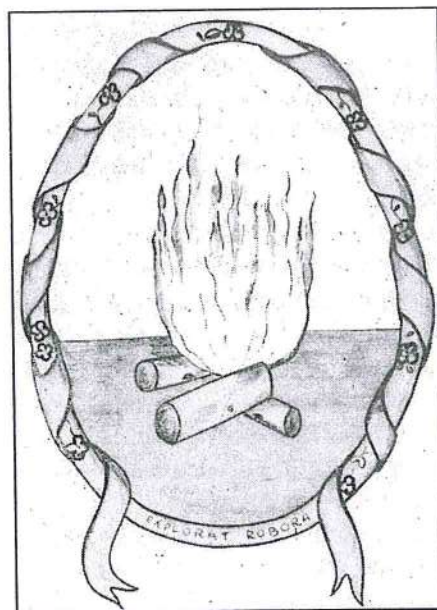
Avvenimenti, noti e meno noti (cronaca di altri tempi...) E il libro non si stampò

Curiosando tra antiche carte d'archivio è come leggere un vecchio quotidiano, dove è possibile trovare notizie già note, codificate nelle pagine di storia ed altre che sono rimaste nel dimenticatoio perché riguardanti eventi meno eccezionali e quindi non meritevoli di menzione, ma abbiamo ritenuto utile rispolverarle perché importanti e comprendere, quello che avveniva nel nostro paese secoli addietro.

Il documento fa parte della raccolta di atti [protocollo] del notar Giuseppe Antonio Luparelli, presso l'Archivio di Stato di Brindisi, fondo notarile di Mesagne, l'anno il 1683 le carte interessate sono le 138v. - 139r. e riguardano una polemica sorta tra i componenti l'Accademia degli Affumicati di Mesagne [per maggiori notizie su questa Accademia si veda l'articolo apparso sul Poliorama Pittorresco nell'anno 1856-57 alle pp. 213-215] di Mesagne, circa l'opportunità di dare alle stampe i componimenti di alcuni Accademici scritti in occasione della liberazione di Vienna avvenuta in quell'anno.

L'Europa, infatti, era percorsa in lungo e in largo da crisi politiche: l'Impero Asburgico e la Spagna si alleano contro la Francia; in Inghilterra si trama per assassinare il re Carlo II. L'Europa tutta è minacciata dai Turchi; l'imperatore Leopoldo I ed il sovrano polacco Giovanni III Sobieski firmano una alleanza contro i Turchi che avevano assediato Vienna ed il 12 settembre 1683 con la vittoria di Kahlenberg le forze alleate tedesco-polacche costringono i Turchi ad abbandonare l'assedio, dando così inizio ad un lungo processo di riflusso di questi ultimi verso l'Oriente.

Doveva certamente essere vivo il sentimento di paura nei nostri conterranei, per le continue incursioni sulle nostre coste e l'eccidio consumato nella vicina città di Otranto, dalle orde Ottomane, tanto che in quella felice occasione ritennero opportuno convocare l'8 dicembre del 1683 un congresso nella chiesa di San Francesco de' Minori Conventuali, ma leggiamo che cosa succede: «In nostra presenza costituiti Reverendo D. Joanne Maria Noia sacerdote Insigne Collegiata Ecclesia, magnifico Orontio Verardi, et Luca Antonio Resta Accademici Accademia dicta Terra vulgo dicta dell' Affumicati, che spontaneamente fanno dichiarazione sotto giuramento



in volgare sermone, haver presentito, che si pretenda da qualcheduno dell' Accademici Affumicati mandare alle stampe sotto il nome pubblico di detta Accademia alcune composizioni dette da sopradetti Accademici nel Congresso che si fece nel giorno ottavo del corrente mese nella Chiesa di San Francesco de' Padri Minori Conventuali di questa predetta Terra per la felice liberazione di Vienna; e perché al far questo potrebbe redundare in gran pregiudizio e discapito del concetto e riputazione di detta Accademia e suoi Accademici; si perché le composizioni lette in detto congresso non sono state rivedute, e corrette esattamente da' Censori, ancora perché la maggior parte delle composizioni, che si manderebbero alle stampe si suppongono artificiosamente cavate dalle mani de' pochi Accademici, mancandoci le composizioni della maggior parte di essi Accademici, e particolarmente de' più provetti; si ancora perché tra quelle si presume che vi siano molte composizioni de' Novitij, e per ultimo perché non si deve procedere alle stampe in nome di tutta l'Accademia senza procedere all'approvazione in congresso solito di detta Accademia, con la pluralità de' voti; Per tanto per indennità della reputatione loro e di tutta l'Accademia dichiarano non essere stata mai loro intentione, che alcuna compositione e particolarmente di quelle lette nel congresso prenominate per la liberatione di Vienna si desse alle stampe, o in nome loro particolare, o di tutta l'Accademia degli Affumicati per le cause sopra enarrate...»

E il libro non si stampò.

Mario Vinci

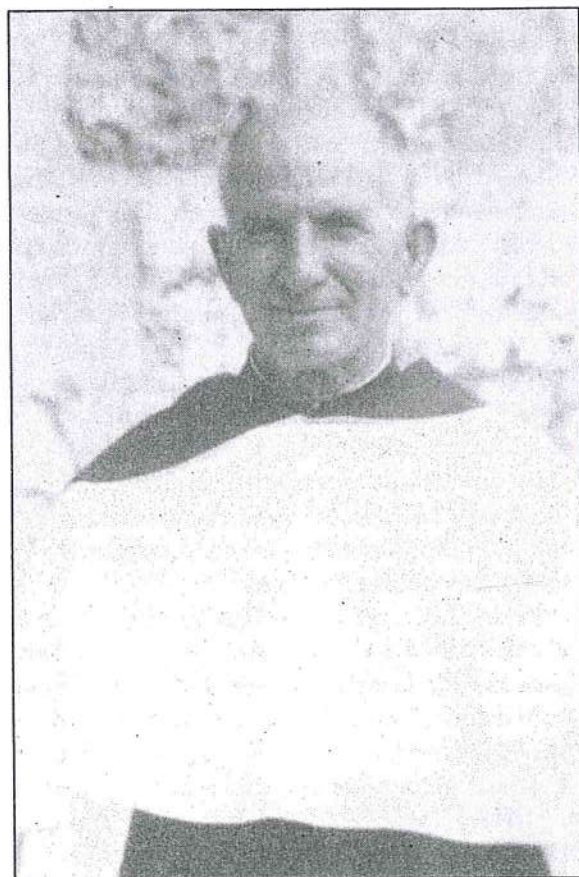
Il testamento umanitario di p. Marcello Minerva

La morte di p. Marcello Minerva, o. carm., al secolo Antonio, costituisce per la nostra chiesa locale, per la comunità civile, per l'Ordine carmelitano un momento di grave lutto. Egli, nato a Tricase, nel cuore del Salento, il 1° maggio 1931 da una famiglia di umili origini, fin da ragazzo venne avviato al seminario carmelitano per le sue attitudini e per essere sottratto alla miseria, in cui quelle contrade vivevano. E nel seminario, il 25 ottobre 1951, emise la sua professione solenne. Il 23 gennaio 1955 fu ordinato diacono ed il 14 luglio 1957 divenne sacerdote nella parrocchia del SS. Crocifisso di Taranto.

Padre Marcello divenne ben presto popolare, perchè amava molto la gente, la portava sempre nel suo cuore, era l'amico di tutti: dei contadini e degli operai come dei dottori e dei bancari. Fu diverse volte parroco, maestro dei novizi, rettore dei seminari mariani di Mesagne e di Torre S. Susanna.

Aveva una grande pazienza nell'ascolto, carisma, quest'ultimo, che hanno solo i grandi uomini. Generoso e adorabile trascorse il suo sacerdozio, oltre che nella Provincia napoletana dei carmelitani, anche in Umbria, come maestro dei novizi dei Frati Carmelitani Italiani.

Nel 1992, a Mesagne, realizzò il Museo storico del Santuario della Vergine SS. del Carmelo, intitolandolo al compianto padre Ignazio Episcopo, che ne era stato il primo ispiratore. Nel 1993 venne trasferito nel Santuario di Palmi (RC), incaricato di svolgere il compito di maestro dei novizi fino al momento in cui si ammalò e dovette trasferirsi presso l'ospedale civile di Tricase, dove, dopo un'altalena di ricoveri, il 30 marzo 1997, ha lasciato la vita terrena per ritornare nella Case del Padre.



Una figura su cui riflettere ancora, quella di p. Marcello Minerva, non basta solo ricordare il suo impegno per la valorizzazione religiosa e culturale del Santuario del Carmine a Mesagne. Occorre andare oltre, studiare - se possibile - le poche carte che ha lasciato, per inquadrarlo compiutamente nella storia contemporanea del suo ordine religioso e della comunità civile di questo nostro Mezzogiorno.

Tranquillino Cavallo



TABACCHI RIV. N° 2

di GATTO Franco

Via Pacinotti, 62 - Tel. 0831/738878 - 72023 MESAGNE (BR)

RICEVITORIA
LOTTO N. 132

Ritrovata in via San Pancrazio nel maggio del 1988

Misteri di una tomba all'ombra di una palma

Ma chi sarà mai stata la persona seppellita nella variopinta tomba a semicamera (m 3.40 x 1.70 x 2.10 di profondità) ritrovata il 3 maggio del 1988 nell'area compresa fra le vie San Pancrazio, Mannarino e Piazza Conte Goffredo, proprio sotto le radici di una palma secolare? Certamente era un "mascietto", piuttosto che una "femminuccia", dedito peraltro ad una qualche attività sportiva dell'epoca sua, intorno al III sec. a.C.: altrimenti, insieme al resto del corredo funebre, non sarebbe stato collocato lo strigile in ferro con anello di sospensione in bronzo, strumento con cui ci si "strigliava" a dovere dopo la copiosa sudata derivante da una eventuale seduta ginnica o di sport, lotta o corsa che fosse.

E certamente il defunto era un guerriero, stando al ritrovamento di elementi pertinenti ad una corazza, dotata di una specie di corpetto in materiale deperibile. Fin qui, tutto normale: fra gli attrezzi che infatti venivano anticamente depositi a fianco del cadavere, parecchi simboleggiavano lo "status" ed il lavoro svolto dal caro estinto quando si trovava nell'"aldiqua". E spesso, tre o quattro secoli prima di Cristo, si poteva vivere di guerra, arricchirsi saccheggiando. Era un circolo vizioso: chi poteva permettersi l'armatura solitamente era un benestante, che guerreggiando introitava ancor più ricchezza. Di conseguenza, poteva concedersi alcuni "lussi": come quello di acquistare l'ottimo vino dell'isola di Rodi o di Chio, circolante sulle mense dei "vip" e trasportato nelle tipiche anfore create appositamente per commercializzare una bevanda tanto in voga presso i danarosi dell'epoca: anfore anch'esse puntualmente riscontrate



Cratere a volute a figure rosse

nella tomba del signorotto di via San Pancrazio. La cui fronte, al momento della sepoltura, era stata per giunta cinta da una corona aurea con foglie e rosetta centrale, giusto per darsi un pizzico (!) di importanza in più.

Fra gli oggetti seppelliti con il morto, c'era la consueta quantità di vasi e ceramiche e unguentari e lucerne, tutte cose tipiche delle usanze funerarie messapiche. Per lo più manufatti contemporanei al periodo in cui il signorotto sporti-

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655



Pelike di tipo Gnathia

vo e guerriero era vissuto, ma anche pezzi più vecchi di cinquanta o cento anni, come un grande cratere a volute rosse databile al pieno IV sec. a. C. . E' da credere, perciò, che il ricco "ostentatore" della semicamera di via San Pancrazio avesse voluto portare con sè nell' "aldilà" pure il "corredo di famiglia", e cioè quel prezioso vasellame dipinto, ereditato presumibilmente dagli avi, cui evidentemente doveva essere così attaccato da non volersene staccare nemmeno nel momento del trapasso. Tirchieria 'post mortem', a quanto pare, o magari mancanza di figli cui trasmettere l'eredità.

Sennonché la tomba di via San Pancrazio pone un altro problema: la decorazione pittorica interna. Essa rientra, infatti, in una corrente stilisti-

ca ben più antica della fine del III sec. a. C., cui appartiene il materiale più recente del corredo funebre.

La sepoltura mesagnese, dal basso verso l'alto era dipinta con una zoccolatura in rosso, un'ampia zona caratterizzata da riquadri rettangolari che imitavano dei blocchi in pietra ben squadrate, una larga fascia in rosso sormontata da una linea in blu, da cui si dipartivano verso l'alto dei fiori di loto stilizzati, in rosso e blu. Tale stile di decorazione pittorica viene definito "a zone ed architettonico", in quanto offre l'immagine (ma è un artificio illusorio) della struttura interna alla parere, mediante l'applicazione dei colori e dei disegni. Nata nel V sec. a. C. in Grecia, questa "maniera" di dipingere i muri si diffuse nel IV e nel III sec. a.C., ad Olinto ed a Delo. In Puglia, la si ritrova nella tomba a cassa n. 7 dell'acropoli di Monte Sannace (vicino a Gioia del Colle), e nell'ipogeo Palmieri di Lecce, in esemplari estremamente simili ad altre stupende tombe etrusche, egualmente databili verso la fine del IV sec. a.C.. Una moda culturale, dunque, cui aveva aderito chiaramente il personaggio sepolto in via San Pancrazio. Che probabilmente, si era fatto preparare ed affrescare la sontuosa tomba diversi decenni prima di morire, commissionando al pittore di fiducia un repertorio ornamentale che lo doveva far sentire parte di un'élite aristocratica mediterranea, la quale usava lo stesso vino, e si rifaceva a comuni standard socio-culturali. Testimoniando di un Mediterraneo idealmente unito, allora, più dell'odierna Europa.

Vito Bianchi
Archeologo

Le foto sono tratte da: *Nuovi documenti dalla necropoli meridionale di Mesagne* a cura di Assunta COCCHIARO, Quaderno edito dal Comune di Mesagne - Museo Archeologico "Ugo Granafei" e dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Soprintendenza Archeologica della Puglia.

MICRO DATA

MICRODATA s.r.l.

72100 Brindisi
Viale Palmiro Togliatti, 96
Tel. 0831/515960 fax 515782

— INFORMATICA di QUALITÀ



Tradizioni popolari in cucina

Rosolio?

Non solo

La Primavera, si sa, è tempo di matrimoni. Usciti dalla Quaresima, durante la quale non era indicato celebrare questo sacramento, si dava sfogo durante i mesi di maggio e giugno agli sponsali, prima che cominciassero i grossi lavori agricoli della mieti-trebbiatura e dell'accudimento della vigna.

E' bello ricordare le antiche feste di matrimonio, non opulente come quelle di oggi, ma fatte di poche cose significative, che non solo i bambini, allora, aspettavano.

Affianco ai confetti, che venivano, ahinoi, lanciati, c'è da ricordare i coloratissimi dolcetti di marzapane debitamente fatti in casa con l'aiuto di una "mestra ti li pasti" e il delizioso spumone gelato con l'interno di pan di spagna e mandorle tostate.

E sulle "guantiere" le colorate bottiglie di rosolio, molte volte dal dubbio sapore, che venivano fatte girare da un improvvisato cameriere agli invitati seduti in circolo nella sala del rinfresco. Eh, sì, i rosoli! Tanto bistratti nel periodo del boom economico, quando era chic consumare distillati esteri o liquori industriali, ampiamente pubblicizzati, che si è rischiato di perderne il ricordo.

Ed è proprio questo il periodo in cui si reperiscono le materie prime per la preparazione dei rosoli e di alcuni liquori tipici della nostra tradizione.

Senza tediare con un trattato di liquoristica, l'invito è a provare, insieme, alcune ricette facili e significative.

Rosolio

Preparato, come indica il nome, con i petali di



rose, sarà rosso o giallo a seconda del colore dei suddetti fiori.

Fate macerare 50 gr di petali in 800 gr di alcool a 90 gradi per 15 giorni. Sciogliete a caldo senza far bollire 750 gr di miele raffinato con un litro di acqua di fonte, aggiunta un po' alla volta. Una volta freddo, unite l'alcool separato dai fiori, mescolate, filtrate ed imbottigliate.

Oltre che con le rose, il Rosolio lo possiamo fare anche con i garofanini, le profumatissime violette e i fiori d'arancio.

Citratina

Un'altra preparazione che, oltre ad essere profumata, ha anche proprietà di essere un tonico e un febbrifugo è il liquore di cedrina (citratina). Fate macerare a freddo 70 foglie di cedrina e la

Il Baffo d'Oro
di Orofalo Luigi

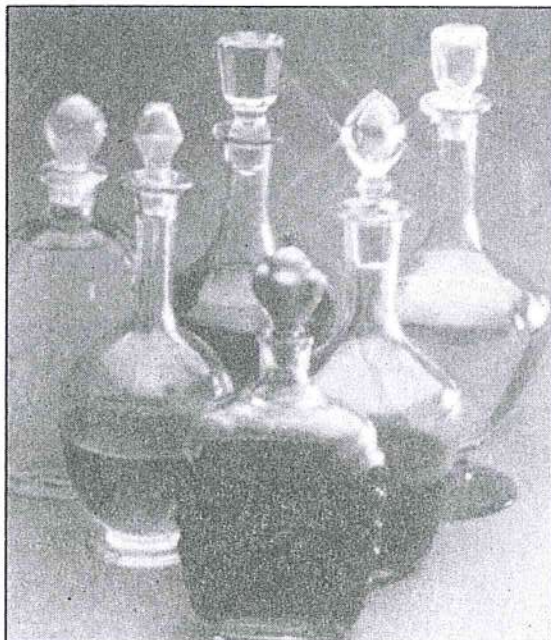
RISTORANTE - PIZZERIA - SALA RICEVIMENTI

PIANO BAR

Litoranea Salentina
tra Casalabate e Torre Rinalda
Presso il Camping Village Torre Rinalda



Per prenotazioni: 0832/389179



buccia di un limone senza alcuna parte bianca, con 800 gr di zucchero, un litro di acqua di fonte in un litro di alcool per 3 settimane, scuotendo vigorosamente ogni giorno.

Al termine di questo periodo, quando lo zucchero si sarà completamente sciolto, filtrate ed imbottigliate.

Liquore di amarene

Le nostre campagne, nella tarda primavera, non abbondano di gustose ciliegie, ma in molti appezzamenti di terra è possibile trovare un albero o un arbusto di amarene, con cui le nostre massaie hanno sempre preparato delle squisite marmellate. Con le stesse è possibile approntare un liquore che non vi deluderà di certo. Per questo liquore occorrono: 1 kg di amarene, 700 gr di zucchero, 500 gr di alcool.

Stendete ad asciugare le amarene lavate su un canovaccio. Levate i piccioli e mettetele in un vaso con l'alcool e lo zucchero. Chiudete ermeticamente e riponetele fino al mese di dicembre scuotendo una volta alla settimana.

Prima delle feste natalizie, filtrate ed imbottigliate. Le amarene rimaste possono essere consumate a parte, da sole o ricoperte di ottima grappa o di ottimo marsala.

Il nocino di San Giovanni

Ed infine arriviamo all'apoteosi con il magico

nocino. "Magico" perché le noci per la sua preparazione devono essere raccolte la notte di San Giovanni, notte da sempre considerata magica, perché ad essa erano legati i riti delle battaglie fra le streghe e le fate. Notte in cui da sempre si svolgevano i rabbrividevoli sabba.

Ma tornando alle nostre terrene vicende, le noci, in questo periodo, non sono completamente mature ed è facile tagliarle con un coltello (premunitevi di guanti) evidenziando un guscio ed un'gheriglio ancora teneri. Ed è infatti il mallo la parte più importante per la preparazione.

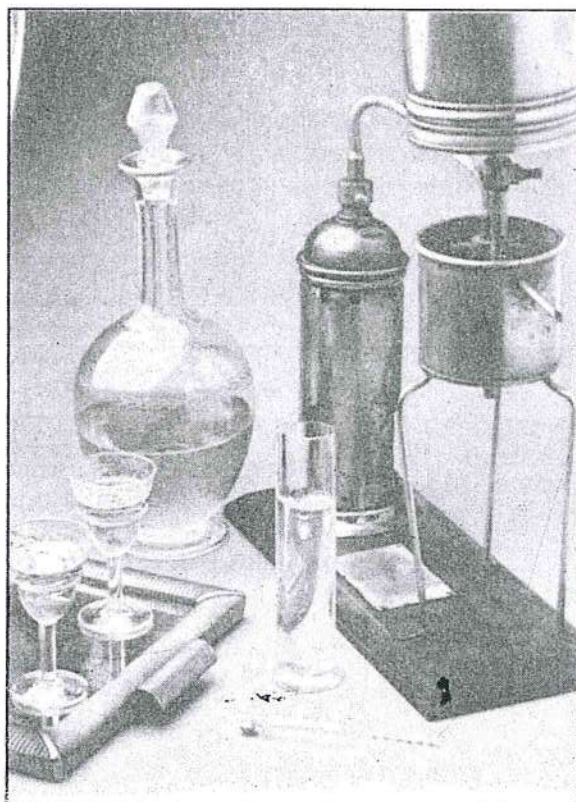
Provate a farlo con 20 noci intere, 1 litro di alcool, 500 gr di zucchero, 2 dl di acqua, un pezzo di cannella, 5 chiodi di garofano e buccia di limone.

Tagliate le noci in quattro e mettetele in infusione con gli altri ingredienti per 40 giorni in un luogo caldo scuotendo ogni tanto.

Dopo queste operazioni, colate il liquore, filtratelo e imbottigliatelo. Non consumatelo subito: più invecchia più migliora.

Un bicchierino a fine pasto è un ottimo digestivo, di più diventerebbe, di per sé, indigesto.

Sandro Guarini



Novità dalla cripta della Chiesa Matrice

Ne parleremo nel prossimo numero assieme ad altri articoli di cultura, storia e tradizioni popolari. L'appuntamento con i lettori è per la prima quindicina del mese di Luglio.



Foto: Mario Gioia

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Guglielmo GRANAFEI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Mariano MEO, Giuseppe MESSE, Francesca MONTINARO, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI, Mario GIOIA (*Fotografo*)

Supplemento a *Mesagne Oggi* - Registrazione in corso di perfezionamento presso il Tribunale di Brindisi

Anno 1 - N. 2 - Giugno 1997

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po 20

Cellino San Marco (Br) - Tel. e Fax. 0831/619200